

Riformare la Costituzione? Sì, ma senza errori

Il libro di Emanuele Rossi ha analizzato nel dettaglio e senza pregiudizi la proposta Renzi-Boschi

di BRUNO MANFELLOTTO

Tanto per cominciare, ci ha messo un bel punto interrogativo. Fin dal titolo: "Una Costituzione migliore?". E poi, perché non ci siano dubbi sul senso e le finalità di un lavoro accurato e utilissimo, si legga il sottotitolo: "Contenuti e limiti della riforma costituzionale". Emanuele Rossi, costituzionalista di scuola cattolica, docente alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, ha scelto la strada più difficile in questi tempi di schieramenti obbligati e di raccolta di firme pro o contro: non cedere alla tentazione di un referendum tra professori del sì e del no, e provare invece a leggere e chiosare la riforma Renzi-Boschi limitandosi a spiegare come (e se) funziona, a indicarne bontà e difetti, mancanze e innovazioni. Con l'auspicio che da qui all'appuntamento di ottobre si mettano da parte le questioni politiche e si ragioni sui fatti. Certo, quale che sia, il risultato porterà con sé inevitabili conseguenze, ma una cosa «è votare sì o no alla riforma se su essa si è d'accordo o no», scrive Rossi, «altro è se si vuol far cadere un governo o premiare questo o quel leader».

Con un premier che fin dall'approvazione della riforma, e quindi della campagna referendaria, ha avvertito che in caso di sconfitta se ne tornerà a casa, è difficile segnare un distacco e trovare un equilibrio. Però Rossi c'è riuscito, scegliendo uno stile divulgativo e la formula del pro e contro, articolo per articolo, novità per novità, confrontando l'attuale con quello che sarà. Compresa una sezione su ciò che nella riforma non c'è e sarebbe stato meglio ci fosse stato. Arrivati all'ultima pagina del libro (Pisa University Press, pagg. 287, €12), quel punto interrogativo si giustifica e come. Perché le domande sono

tante, e le sorprese pure. Impossibile qui dare conto di tutte.

A proposito del nuovo Senato, per esempio, punto-chiave della riforma assieme alla revisione del Titolo V che riporta allo Stato molti poteri delegati alle Regioni nel 2001, i dubbi sull'efficacia delle nuove norme sono davvero tanti: come saranno eletti i nuovi senatori nessuno ancora lo sa perché toccherà alle singole Regioni deciderne le modalità.

Ventuno leggi? Pasticcio in arrivo; la possibilità di trasformare in senatori anche i sindaci, oltre ai consiglieri regionali, mal si concilia con un nuovo Senato chiamato ad armonizzare legislazione statale e regionale; singolare è anche che l'indennità sia diversa da senatore-sindaco a senatore-sindaco e senatore-consigliere regionale, visto che i nuovi

eletti conserveranno la retribuzione di origine; dubbi anche sul fatto che ai nuovi senatori sia consentito il doppio incarico di sindaco o di consigliere; e sono così tante e importanti – ecco una sorpresa – non solo le materie di cui s'occuperà il Senato, ma anche quelle ancora di competenza di entrambe le Camere da apparire addirittura sproporzionate a fronte delle qualità, del tempo disponibile e delle indennità dei nuovi senatori. E si potrebbe continuare sia per il Senato che per il Titolo V, a proposito del quale basta ricordare i timori di Rossi: che molto difficilmente diminuirà il contenzioso tra Stato e Regioni. Un'altra sorpresa.

Intendiamoci, Rossi è convinto che le modifiche approvate siano del tutto condivisibili: la cancellazione del bicameralismo perfetto, al quale è

stata attribuita in questi anni la colpa di ritardi e lungaggini parlamentari; la soppressione del Cnel, ente inutile per eccellenza; la riduzione del numero dei senatori a un terzo degli attuali; la nascita di un Senato delle Regioni, più volte auspicato; la fine di un federalismo eccessivo. Ma il modo in cui la riforma è stata condotta (e anche proposta: irrituale che a farlo sia stato il governo), è talvolta poco efficace e rivela pasticci, incongruenze, «qualche improvvisazione concettuale e una notevole inadeguatezza tecnica» (Ugo De Siervo), oltre «a veri e propri errori di sintassi costituzionale» (Enzo Chelli).

Conclusioni? Resta nel libro una domanda che facciamo anche nostra: ma come sono stati possibili tanti svarioni? Ma questo in fondo c'entra poco con il voto di ottobre che l'autore auspica avvenga non sul futuro di Matteo Renzi, ma sui contenuti della riforma. Che questo libro aiuta a comprendere fino in fondo.



Il libro di Emanuele Rossi

